

Gomma plastica, costo energia e burocrazia freni allo sviluppo

C.Cas.

Le normative spesso «avverse e complesse che la comunità europea sta incrementando, da quella che riguarda la deforestazione per il settore della gomma, fino a quella degli imballaggi che con quasi 50 atti delegati ha normato ogni centimetro su cui si muovono le imprese trasformatrici della plastica, rallentano le prospettive di crescita e di assunzione». Il neopresidente della Federazione gomma plastica, Luca Iazzolino, entra in carica in un momento che definisce «estremamente delicato», dopo il lieve calo dell'anno passato e «un primo semestre di quest'anno estremamente debole», dice. Il fatturato 2024 dell'industria della gomma è stato pari a 7 miliardi di euro, con un andamento della produzione in calo del 4% sul 2023. Il fatturato 2024 dell'industria di trasformazione delle materie plastiche è pari a 17,6 miliardi di euro, con un calo dell'1,2% sull'anno precedente.

Nelle 3.800 imprese dei due settori lavorano circa 160mila persone per le quali a fine anno scadrà il contratto. «Il rinnovo – afferma Iazzolino – si aprirà in uno scenario complesso legato al momento storico che stiamo vivendo. Sarà un fronte veramente sentito, dove il dialogo deve puntare maggiormente su temi come la sicurezza, la formazione, la competitività e la produttività».

Lo scenario appare complesso innanzitutto «per l'iperegolamentazione che fa sì che oggi i dipartimenti più importanti di molte aziende italiane che sono vere e proprie eccellenze mondiali siano non più quelli della ricerca e sviluppo ma quelli afferenti alla compliance dove si continuano ad assumere ingegneri e tecnici per studiare dossier di centinaia di pagine – dice Iazzolino -. Mai come quest'anno e lo scorso le nostre aziende sono state caricate di numerose normative varate dal vecchio parlamento europeo. Molto spesso sono normative sottrattive fatte di bandi, divieti, che portano incertezza anche per il ricorso ad atti delegati ancora da scrivere. Tutto questo ci danneggia e ci mette in difficoltà. Ovviamente questo non significa essere contro i target ambientali, il problema semmai è la neutralità tecnologica. «È corretto che la politica metta un target ma è corretto anche che si consenta all'industria di sfruttare l'evoluzione tecnologica per arrivarci - interpreta Iazzolino -. Le imprese italiane hanno la leadership sull'innovazione e su un tema come il riciclo di packaging di materie plastiche su cui sono stati raggiunti gli obiettivi europei con un anno di anticipo».

Al peso e all'avversità della normativa vanno aggiunti altri due temi. Uno è la situazione geopolitica che «ha creato uno scenario non destinato ad estinguersi in poco tempo – osserva Iazzolino -. Le guerre e le nuove tensioni in Iran potrebbero impattare

sul prezzo del petrolio, del gas e dell'energia. Nel nostro caso stiamo parlando sia di materie prime che di fonti energetiche. L'auspicio è che si possano trovare nuove risorse per aiutare a calmierare il costo dell'energia, anche perché i rincari sono difficilmente trasferibili a valle».

L'altro tema riguarda i dazi. «Siamo appesi alla data del 9 luglio per le decisioni sui dazi americani che potrebbero avere un effetto sulle nostre esportazioni ma anche sulle materie prime importate dagli Stati Uniti, come sui nostri clienti ed innescare un meccanismo di dazi e controdazi globale - afferma Iazzolino -. Secondo il Centro Studi Confindustria, l'impatto dei dazi americani, se fossero confermati dopo il 9 luglio al 10%, unitamente alla svalutazione del dollaro, che ha perso l'11% rispetto a inizio 2025, porterebbe a un'ulteriore perdita della produzione del 2%, per i settori della gomma e della plastica, il cui export verso gli Usa è inferiore al 10%, ma il cui impatto potenziale è significativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA